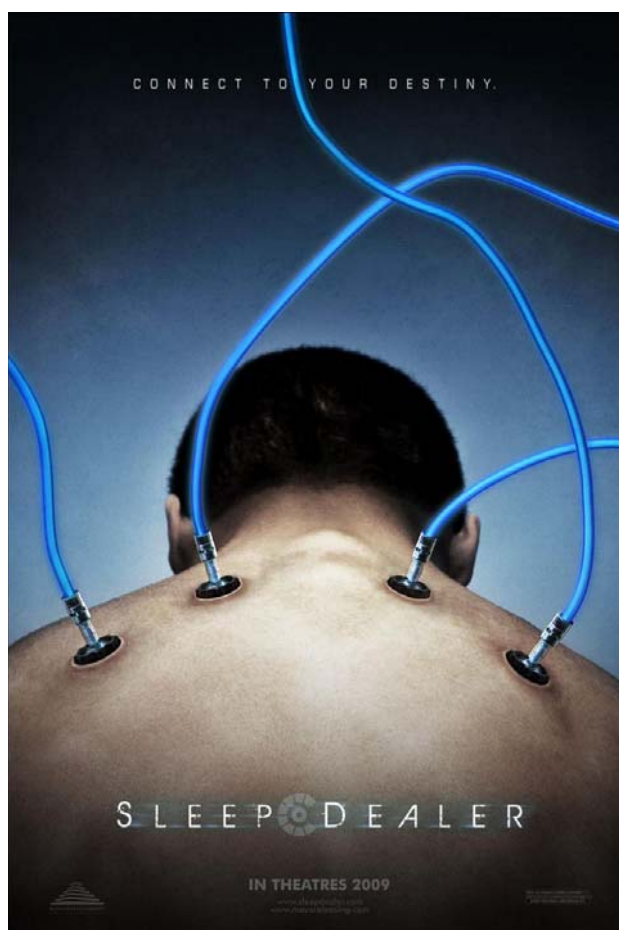


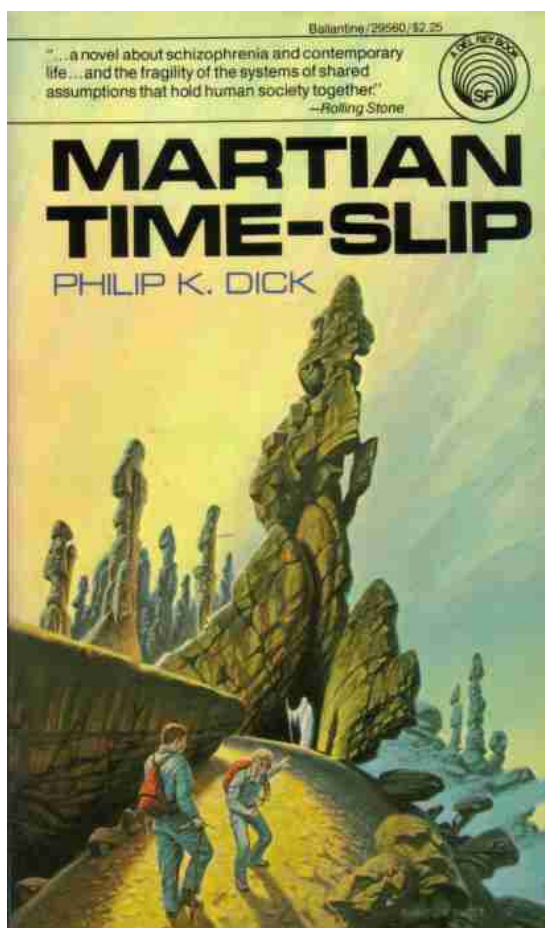
## CAMERA STYLÒ *Sleep Dealer*, tra biopolitica e Philip K. Dick *Il nuovo sogno americano*

“Plug Into the New American Dream”. Il lancio commerciale di *Sleep Dealer*, sorprendente opera prima di Alex Rivera (2008), ambientato in un futuro prossimo decisamente specchio del nostro presente, offre un’interessante pista interpretativa del film. Ricordate *eXistenZ* (David Cronenberg, 1999)? Siamo esattamente nel solco scavato dal regista canadese, inaugurato nel 1982 da un altro film seminale, *Videodrome*. I corpi si connettono alle macchine, le soggettività allucinate sono in cerca di nuovi apparati dove è possibile collegarsi ad una Rete globale utilizzando prese bio-informatiche impiantate nella carne.<sup>1</sup>



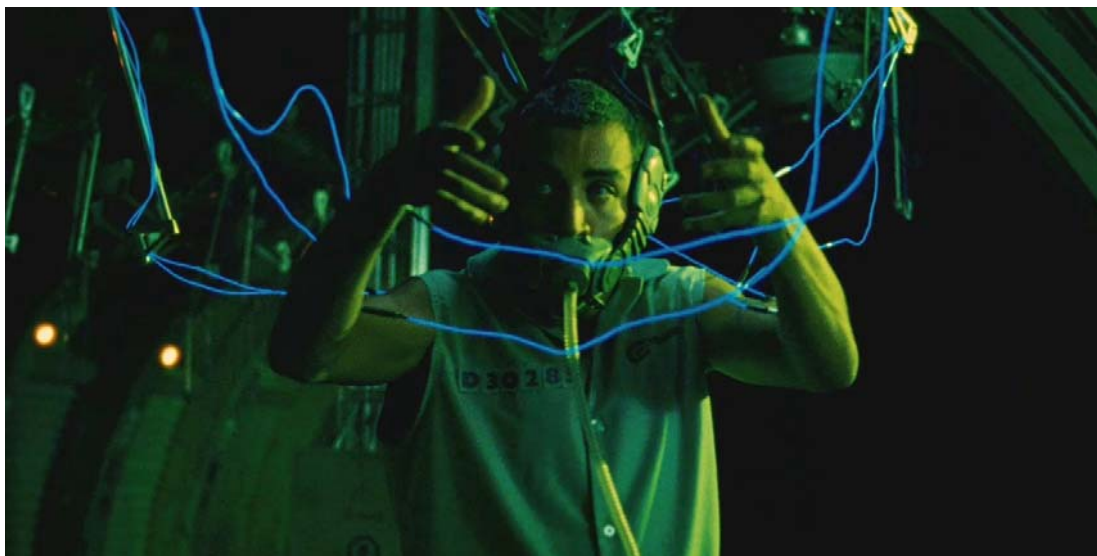
Il mondo nel quale vive il protagonista di *Sleep Dealer*, che si chiama non a caso Memo (Luis Fernando Peña), è diviso da confini rigidi, quasi invalicabili, che non possono non far pensare alle politiche di chiusura territoriale ben rintracciabili anche nel nostro reale. Memo Cruz abita in un piccolo paesino messicano, Santa Ana del Rio, autentico avamposto del liberismo che impera in questa sfoglia di mondo: una multinazionale si è indebitamente appropriata del rifornimento idrico del paese mediante la costruzione di una diga altamente tecnologica e militarizzata. Gli abitanti della zona, costretti a comprare un bene che apparterrebbe loro da sempre, conducono una vita di stenti. L’acqua va acquistata, e a

**CAMERA STYLÒ** caro prezzo, interagendo con spietate macchine computerizzate. Un po' come capitava, lì con l'aggiunta di uno spietato umorismo, all'eternamente squattrinato Joe Chip di *Ubik* di Philip K. Dick (1969), che si vedeva negata anche la possibilità di entrare in casa propria da una porta che pretendeva di essere continuamente pagata.



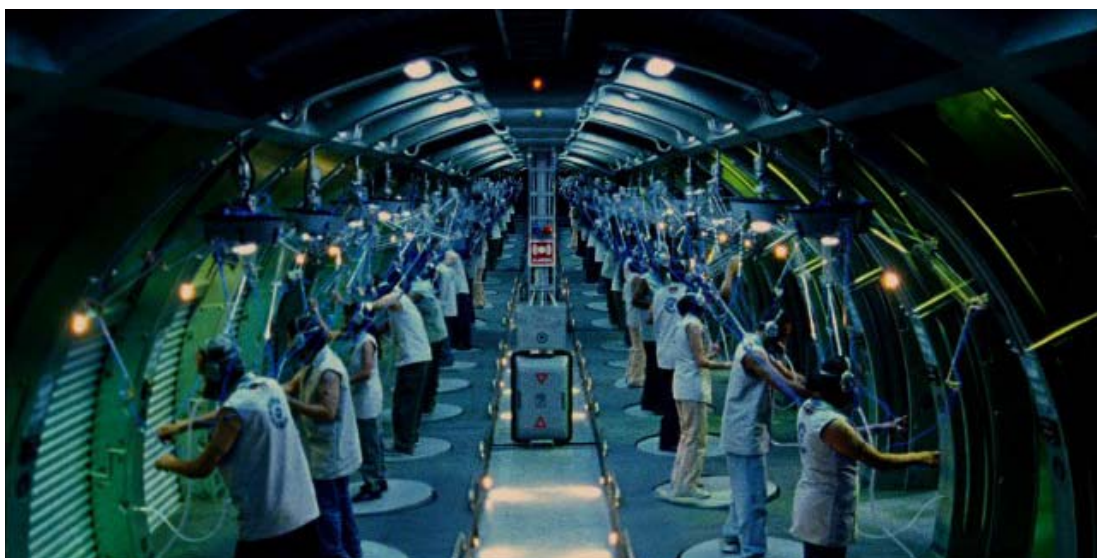
In *Sleep Dealer*, in un oscuro rispecchiamento con la nostra sfoglia di mondo, chi cerca di difendere il bene comune che è stato sottratto alla comunità, e lotta per riappropriarsene, è chiamato terrorista (Aqua-Terrorists). Memo sogna (eccolo al lavoro, il nuovo, sempre uguale a sé stesso, sogno a stelle e strisce) di lavorare in una grande compagnia nel nord del paese, una delle *Sleep Dealer* che danno il titolo al film, e diventare così un *node-worker*. In attesa che il sogno si realizzi, ogni volta che può Memo fugge dallo squallore della sua quotidianità intercettando, con un dispositivo radio di sua costruzione, le conversazioni di chi è riuscito a trasferirsi in città. Una notte però capta casualmente anche le comunicazioni di un'azione antiterrorismo: la trasmissione viene intercettata a sua volta da chi ritiene di avere a che fare con dei terroristi e pochi giorni dopo la sua casa viene polverizzata da un attacco telerobotico, con un *drone* azionato a distanza. Memo e suo fratello, in una scena assai perturbante, vedono infatti concretizzarsi in diretta, in un perverso *reality-drama*, la minaccia cui assisteranno poco dopo dal vivo: la distruzione della propria abitazione e l'uccisione, senza scrupoli, del loro incolpevole padre. Un'allucinazione reale che riverbera il ricordo dell'indecidibilità epistemologica di *eXistenZ*. Distrutto dai sensi di colpa, Memo decide allora di partire verso il nord in cerca di lavoro per aiutare la famiglia.

## CAMERA STYLÒ



### ***Economy fiction***

Non si può che elogiare Rivera per come sia riuscito a massimizzare un budget irrisorio per dare vita a un film *cyberpunk* dalla visione del mondo così precisa, dove impianti neuronali, telerobotica e ubiquità della rete sono pervicaci strumenti in mano all'economia globale. Un futuro che è un presente alternativo, o alternato, dove le multinazionali utilizzano lavoratori migranti per far funzionare a distanza la tecnologia occidentale. Siamo per molti aspetti sulla medesima lunghezza d'onda di capolavori riconosciuti di quella che potremmo definire *social science fiction*, come *Brazil* (Terry Gilliam, 1985) e *Essi vivono* (*They live*, John Carpenter, 1988). Il nostro sociale e gli universi fantascientifici si fronteggiano in strutture enantiomorfe.<sup>2</sup> Sarà per le domande così oscuramente economiche che il film, pur avendo vinto svariati riconoscimenti sia in America che in Europa, è stato completamente ignorato in un paese come il nostro, dove interrogarsi sulla natura del Capitale sembra essere uno degli interdetti dei nostri discorsi, culturali e politici.



## CAMERA STYLÒ

“Abbiamo dato agli americani tutto quello che hanno sempre voluto: tutto il lavoro senza i lavoratori”: suona così una delle frasi più significative del film, pronunciata dal supervisore di una *Sleep Dealer*. “Il problema è proprio questo”, rincara la dose in un’intervista Rivera stesso: i lavoratori migranti come il protagonista del film arrivano nei paesi ricchi “con un corpo, e il corpo ha bisogno di cure e assistenza”. Il sistema dei lavoratori a distanza interconnessi ad una Rete che tutto vede sarebbe l’estrema soluzione del liberismo imperante. Rivera non a caso ha scelto come titolo del film un’espressione rinvenuta in un libro del teorico e storico dell’arte John Berger: il termine “*Sleep Dealer*” si riferisce ai lavoratori dell’inizio del ventesimo secolo che camminavano dal sud al nord dell’Europa in cerca di lavoro, costretti ad affittare dei giacigli lungo il loro lunghissimo viaggio da autentici spacciatori di sonno (“*sleep dealers*”). L’unico requisito richiesto per lavorare in fabbriche che consentono la traslazione del corpo in altri luoghi sono appunto le prese impiantate nel corpo (*nodes*) che letteralmente trasformano chi le indossa in servomeccanismi del sistema. Le aziende altamente *hi-tech* consentono la connessione del sistema nervoso dei lavoratori migranti che così sono in grado di controllare dei sembianti robotici che lavorano al di là del confine, nei paesi ricchi dove i lavoratori si suppone non andranno mai realmente, spremendoli fino nel midollo. Gli operai faticano fino a crollare: da qui il nome di “spacciatori di sonno” che queste aziende si sono davvero guadagnate sul campo. Per procurarsi i *nodes* Memo si serve dell’aiuto di Luz (Leonor Varela), una scrittrice che vende le sue storie in Rete su *Trunode*, una sorta di mercato internazionale per l’acquisto e la compravendita dei ricordi. Alcuni temi, chiaramente, come la fabbricazione deformante della realtà operata dai media (si pensi per lo meno a *Fahrenheit 451* di François Truffaut, 1966, e a *Capricorn One* di Peter Hyams, 1978), sono stati visti e rivisti, ma non mancano idee originali, prima fra tutte proprio la modalità di compravendita delle memorie narrative di *Trunode*. Rivera ci ricorda di continuo che nonostante lo sviluppo esponenziale di una tecnologia in grado di fare a meno delle distanze come dei corpi, i muri che separano le aree più ricche del pianeta da quelle di estrema indigenza sono lungi dall’essere abbattuti, anzi.<sup>3</sup>

Ma a cosa si connettono i corpi, che nelle *Sleep Dealer* sembrano tanti zombie al lavoro? Semplice: il sistema nervoso di questi gusci vuoti si interfaccia “all’altro sistema”, che altro non è che “l’economia globale”. A spiegarcelo in maniera così esplicita è lo stesso Memo, che giunge nel corso della sua storia ad una presa di coscienza che dà i brividi. E il mondo dell’economia, come i lavoratori-macchina delle atroci aziende del film, è un mondo che deve restare apparentemente fermo, meglio ancora se in ombra. Il principio d’ordine del mondo narrativo del film di Rivera per contro è assai chiaro: nessuna pianificazione economica deve mettere a rischio la libertà di mercato, per cui occorre programmare la società stessa e instillare il principio regolatore per cui l’unica vera libertà è quella della circolazione dei prodotti che vanno comprati.<sup>4</sup> Grazie anche a quella che Jacques Lacan chiamava l’astuzia del discorso del capitalista<sup>5</sup>, con la conseguente dimensione di illusoria promessa di salvezza offerta dagli oggetti da consumare. Libertà (di circolazione) delle merci e programmazione della vita dei cittadini: ecco la biopolitica in azione che dimostra come ogni governo liberale sia un governo del vivente. Se l’economia allora è lo studio del comportamento umano in relazione alla scarsità dei mezzi da far circolare e di conseguenza da far fruttare, nel solco della fantascienza dickiana *Sleep Dealer* è davvero uno straordinario esempio di *economy fiction*.<sup>6</sup>

### **No future: il peggiore dei mondi possibili**

Ci sono mondi peggiori di questo, e per lo più compresenti al nostro, e sono l’uno la sfoglia dell’altro: questo ci insegna l’*opus* di Philip K. Dick che costituisce il più fertile terreno di coltura su cui germoglia un film importante per comprendere il nostro presente come *Sleep Dealer*. Il clima del film di Rivera è allora quello della guerra permanente vissuta da Dick e che anche noi viviamo. Un mondo dove l’incubo de *L’uomo nell’alto castello* (1962) sembra essersi inverato: al netto della personalità paranoica (e a noi

**CAMERA STYLÒ** italiani gli esempi di capetti psicotici non mancano di certo) e dei crimini più efferati, il nazismo non è poi così lontano dalle forme di politica occidentali. Il nazismo è stato davvero una politica, un modo di concepire il mondo legato a un tipo di cultura economica e sociale in grado di generarlo.<sup>7</sup> Per i teorici del liberismo più avanzato nel dopoguerra più c'è concorrenza più c'è libertà, per cui quando interviene lo Stato o è comunismo o è nazismo.<sup>8</sup> Il discorso, rammentava Michel Foucault, era chiaro sin dal principio: non a caso Wilhem Röpke, economista padre della *social market economy* e dell'ordoliberalismo, docente di economia a Jena e consigliere economico di Adenauer, commentando il piano Beveridge già nel 1943 affermava che gli inglesi potevano pure sconfiggere la Germania nazista, ma una volta accettato il sistema del cosiddetto *welfare state* si sarebbero incamminati da un punto di vista economico sulla stessa china che inevitabilmente conduceva al nazismo.<sup>9</sup> Foucault ha opportunamente corretto il tiro: le analisi di Röpke vanno in cortocircuito perché a guardar bene il nazismo non ha mai incentrato le proprie politiche su un di più di Stato. La sua politica era piuttosto rivolta all'esautoramento delle funzioni dello Stato che aveva ragione di esistere se e solo se rilanciava il ruolo dell'unico partito, quello nazista. Anzi, Hitler guardò sempre con sospetto a quegli elementi che nel suo clan davano troppa corda al corporativismo di matrice fascista. Foucault invece rinviene alcuni movimenti nelle politiche sociali del ventesimo secolo accomunati dalla progressiva defunzionalizzazione dello Stato, con al centro le sempre presenti lotte tra piccole imprese e monopoli.



Su questo terreno si innesta il discorso biopolitico di *Sleep Dealer* che buca lo strato assai spesso dei discorsi dell'ideologia dominante, veicolati dallo *sciocchezzaio* mediale che ricopre con una patina spessa il nostro *socius*.<sup>10</sup> E pone al centro la questione dello sfruttamento (delle risorse) dell'umano: "Emigrate o degenerare! A voi la scelta!", come ripete di continuo il *claim* di *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* (sempre di Philip K. Dick, 1968). Lo scenario in cui si snodano gran parte dei suoi romanzi (e racconti) è solo per convenzione un futuro di là da venire (esattamente come in *Sleep Dealer*): si tratta a ben vedere di mondi com-possibili alla nostra sfoglia di presente, caratterizzata da un altro risonante ritornello: *no future*, come cantavano i Sex Pistols nel 1977 (*No future no future / No future for you / No future no future / No future for me*). Nella nota conclusiva del suo romanzo più personale, in quanto emblema della sua generazione, *Un oscuro scrutare* (sempre 1977), Dick era stato quantomai esplicito: "Il motto è: 'sii felice oggi perché domani morirai'; ma s'incomincia a morire ben presto e la

**CAMERA STYLÒ** felicità è solo un ricordo". Ecco qui di nuovo il motto (punk) del capitalismo applicato alla nostra vita quotidiana: *no future*.

Nel vasto corpus dickiano l'opera che maggiormente si può mettere dinanzi allo specchio deformante di *Sleep Dealer* è *Noi marziani*. Scritto nel corso del 1962 e pubblicato dopo una forma intermedia nel 1964, *Martian Time-Slip* (questo il titolo originale) è ambientato nel 1994 sul pianeta rosso. Al centro della storia è il bambino autistico Manfred Steiner. Il pianeta è diviso in aree di influenza governate dalle nazioni di appartenenza dei colonizzatori o da potentati economici, tra cui spicca il potente "Sindacato degli Idraulici", con a capo Arnie Kott, potente perché l'acqua è una risorsa assai scarsa anche in questo mondo. Nella prima parte del romanzo il padre di Manfred, Norbert, si suicida, lasciandolo in balia delle macchinazioni di Kott. Il piano di Arnie per diventare ancora più forte nell'economia del mondo di *Noi marziani* si basa su una teoria dello psichiatra Milton Glaub che spiega l'autismo come condizione asincrona della mente: l'autistico vive in un tempo diverso da quello degli altri, e per questo non può interagire con il mondo a lui contemporaneo. Manfred, in altre parole, conoscerebbe il futuro. Se si riuscirà a interagire con lui, si potranno conoscere in anticipo le mosse del nemico di Kott, il ricco imprenditore Leo Bohlen, rientrato su Marte di fretta e furia con l'intento di architettare una speculazione edilizia sulle montagne Franklin Delano Roosevelt, dove le Nazioni Unite intendono costruire grandi complessi di case popolari. Le Nazioni Unite, sia detto per inciso, vigilano sul territorio fornendo acqua e prodotti di prima necessità, ingaggiando una lotta con i vari *stakeholder* locali che ha ben poca speranza di successo, e che vede proprio in Kott uno dei suoi primi attori. Della Terra di questo mondo, poi, sappiamo ben poco, se non che è un luogo ostile e sovrappopolato e che, amara considerazione premonitrice, perfino i laureati hanno serie difficoltà a trovare lavoro.

Marte, come il non-luogo offerto dalle *Sleep Dealer*, è l'occasione così per dare corpo a una nuova frontiera americana. Anzi, è la nuova frontiera americana. Sia sul pianeta rosso, lontano dallo Stato accentratore, che nella Rete del film di Rivera, per definizione senza centro, è più che benedetta la libera iniziativa. Le voci che girano intorno alle intenzioni delle Nazioni Unite in merito alla costruzione di un mega centro residenziale fanno incontrare Kott e Bohlen. Anche il capo degli idraulici infatti vorrebbe approfittare dell'affare. Il romanzo ruota attorno alla rivalità che mette Arnie contro Leo, che coinvolge tutti i principali personaggi: Erna, la madre di Manfred; Jack Bohlen, figlio di Leo, ingegnere e riparatore infallibile; Silvia, sua moglie; Otto Zitte, idraulico donnaiolo che rileva l'attività di Norbert Steiner, attirandosi l'ostilità di Arnie, e altri ancora, come avviene spesso nei romanzi di Dick che privilegiano la coralità dei personaggi rispetto ai punti di vista di un solo protagonista. Proprio gli intricati rapporti tra i personaggi creano una fitta rete di avvenimenti e passioni che portano a un finale violento, con l'assassinio di Kott da parte di Otto. Tutto si chiude poi con la comparsa di Manfred Steiner, vecchissimo, tenuto in vita da un apparato, congegnato da Jack Bohlen su incarico di Kott, che ne fa una sorta di *cyborg*, tornato dal futuro per salutare la madre. Manfred effettivamente riesce davvero a spostarsi nel tempo, e questo probabilmente gli ha anche consentito, in un punto indeterminato del futuro, di sfuggire – come rivela all'attonito Jack – allo spaventoso edificio Am-Web, dove è intrappolata la sua coscienza. E siccome l'ex autistico compare attorniato dai Bleekmen, gli indigeni di Marte che vivono ai margini degli insediamenti terrestri, c'è da sospettare che questi lo abbiano aiutato ad acquisire i suoi straordinari poteri. In questo mondo, come se non bastasse poi, a sottolineare ancora la persistenza del germe nazista, i genitori dei tanti bambini anormali vanno sterilizzati. Gli *anomalous children*, chiusi e ben assistiti in appositi campi che tanto assomigliano a dei lager, c'è chi li vorrebbe sopprimere in maniera definitiva. Un personaggio minore del romanzo addirittura dice al padre di Manfred di ritenere che in questo i nazisti avessero ragione, avendo compreso per tempo, fin dal 1930, la necessità di estirpare le discendenze geneticamente inferiori. Insomma, "per ogni governamentalità chiamata ad assicurare un presente al gioco economico", sintetizza Gabriele Frasca sulla scorta di Foucault e degli studi di Angela Putino sulla biopolitica, "il futuro (bandito con ogni altra forma di pianificazione) non può

**CAMERA STYLÒ** che riguardare il regime dei corpi<sup>11</sup> Non c'è che dire, è un vero e proprio incubo *Martian Time-Slip*: lo scivolo temporale del titolo allude alla proiezione in cui tutti i personaggi del romanzo sono invitati ad accomodarsi nell'eterno presente su cui Manfred fissa lo sguardo, per essere impossessati della sostanza entropica che tutto disfa, il mortifero *gubble*.

Ecco, per tutto il film Memo Cruz, sollecitato dal padre, si chiede proprio questo, se sia possibile o meno cambiare il passato per avere un futuro... Domanda paradossale? Chiedetelo a Manfred. "Forse c'è un futuro per me qui, un futuro con un passato, se mi connetto e combatto". Se non si può viaggiare nel tempo come il ragazzino autistico di *Noi marziani*, per contrastare il *no future* dell'eterno qui-e-ora non resta che imbracciare le armi *cyberpunk* delle nuove tecnologie e tentare con tutte le forze di liberarsi dal regime dei corpi che irreggimenta tutti noi.

Antonio Iannotta

## Note

1. Per una panoramica sul cinema di Cronenberg, si vedano almeno Gianni Canova, *David Cronenberg*, Milano, il Castoro, 2000 e Simon Riches (a cura di), *The Philosophy of David Cronenberg*, Lexington, The University Press of Kentucky, 2012.
2. Il riferimento è a Jurij M. Lotman, *La semiosfera. Asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio, 1985.
3. Un altro recente film di *social science fiction*, *In Time* (Andrew Niccol, 2011), tematizza un aspetto simile a *Sleep Dealer*. Nel film di Rivera, il meccanismo di sorveglianza sociale si basa sul presunto annullamento dello spazio, in quello di Niccol l'elemento di controllo della società, e valuta corrente della stessa, è addirittura il tempo.
4. Gary S. Becker, *L'approccio economico al comportamento umano*, Bologna, il Mulino, 1998.
5. Il riferimento è alla celebre conferenza tenuta dallo psicoanalista francese a Milano all'Università Statale il 12 maggio 1972, ora in Jacques Lacan, "Del discorso psicoanalitico", in Giacomo Contri (a cura di), *Lacan in Italia*, Milano, La Salamandra, 1978. Cfr anche Massimo Recalcati, *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Milano, Cortina, pp. 27-52.
6. Gabriele Frasca, *L'oscuro scrutare di Philip K. Dick*, Roma, Meltemi, 2007, p. 47.
7. Alain Badiou, *Metapolitica*, Napoli, Cronopio, 2001. Cfr. anche Giorgio Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 1995.
8. G. Frasca, *op. cit.*, pp. 69-71.
9. Michel Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli, 2007.
10. In un altro contesto Deleuze e Guattari non hanno esitato a chiamare questo *sciocchezzaio* mediale *flux de connerie*, per cui cfr. Gilles Deleuze, Felix Guattari, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Torino, Einaudi, 1975. Da Flaubert a *Forrest Gump*, passando per Musil e *Oltre il giardino* (Hal Ashby, 1979), è lunga e di straordinario interesse mediologico la storia e la teoria della stupidità, che avvolge a maglie strette la rete dei discorsi. Si veda anche il sagace volume Felice Ciro Papparo (a cura di), *Stupidi e idioti. Undici variazioni sul tema*, Roma, Sossella, 2000.
11. G. Frasca, *op. cit.*, p. 97. Angela Putino, "L'homo oeconomicus della biopolitica", *Filosofia e Teologia*, n. 1, 2007, pp. 64-86.